



LONDRA

THE SHAPE OF THINGS TO COME: NEW SCULPTURE

Eliza Williams

Il fatto che “The Shape of Things to Come: New Sculpture” sia la prima grande mostra sulla scultura presentata dalla Saatchi Gallery nell’edificio di King’s Road, è abbastanza sorprendente. Charles Saatchi, dopotutto, è stato per lungo tempo affascinato da questa forma d’arte, ed è famoso per aver presentato al mondo lo squalo sotto formalina di Damien Hirst, accanto a opere di grandi dimensioni di Jake & Dinos Chapman, Tracey Emin e molti altri. L’unica opera che è rimasta con lui, nonostante la galleria abbia cambiato sede più volte, è un’installazione scultorea dal titolo *20:50*, di Richard Wilson, che ormai è un arredo permanente della sede di King’s Road.

Secondo quanto dice la guida,

l’epico lavoro a olio di Wilson è stato il “protagonista ufficiale” di questa mostra, e rappresenta un sereno contrappunto rispetto a lavori più pomposi che riempiono le ampie sale della galleria. L’enfasi della mostra si concentra sullo spettacolo visivo piuttosto che sulla riflessione concettuale, spesso con una nota drammatica.

Dirk Skreber espone due automobili di dimensioni naturali, avvolte tortuosamente a dei pali come se fossero state colte nel mezzo di un incidente, mentre un’installazione figurativa di grandi dimensioni di Folkert De Jong presenta un gruppo di personaggi storici clonati, che ballano in cerchio in maniera esuberante. La forma umana è esplorata da più artisti, spesso presentata in

una condizione di decadenza. Le mezze figure di Thomas Houseago hanno come riferimento una moltitudine di maestri dell’arte, da Michelangelo a Giacometti, e Berline de Bruyckere espone una figura umana, simile a un alieno, che sembra sciogliersi, insieme ad altri inquietanti lavori in pelle di cavallo, che riducono lo splendido animale a forme striminzite, a stento riconoscibili.

Due uomini giganti di Martin Honert, come improbabili girovaghi nella galleria, sovrastano gli spettatori nell’ultima sala. Progettati per farci ritornare a una sorta di “piccolezza infantile”, questi personaggi colossali fanno pensare alle opere di Duane Hanson, sebbene, nella loro enormità e vastità, manchino della

sottile intensità dei personaggi, così tremendamente comuni, tipici di Hanson. Ci sono poi altre installazioni astratte, tra cui i potenti neon di Anselm Reyle e David Batchelor, che offrono un contrasto alla sperimentazione figurativa.

Nonostante il suo titolo ottimista, la mostra non svela alcuna nuova o significativa idea, né presenta talenti non ancora scoperti. Ma se intesa come espressione dell’inclinazione di Saatchi per le opere ostentate e spesso macabre, “The Shape of Things to Come” si rivela una piacevole e variegata esposizione collettiva.

Rebecca Warren, She, 2003. Veduta dell’installazione presso Saatchi Gallery, Londra.